

IL CASO Dubbi in Regione sul prestito obbligazionario da 1,8 miliardi di euro

I derivati della giunta Bresso sotto la lente di un avvocato

→ La Regione ha incaricato uno studio di avvocati milanesi di esaminare, dal punto di vista legale e finanziario, l'operazione sui "derivati" che nel novembre 2006 portò la giunta Bresso a stipulare cinque contratti con tre banche internazionali. In totale, un prestito obbligazionario di 1 miliardo e 856 milioni di euro, quasi interamente con scadenza trentennale, che peserà sulle casse di piazza Castello con un onere finanziario di 80 milioni all'anno fino al 2036.

La giunta Cota, in buona sostanza, vuole verificare se l'atto con cui l'allora assessore al Bilancio Paolo Peveraro fece ricorso alla finanza derivata è da considerarsi legittimo o meno. «L'amministrazione non può infatti esimersi dall'effettuare tale approfondimento, se del caso adottando tutti i rimedi, nessuno escluso, a difesa dell'interesse pubblico» recita una nota della Regione. Contestualmente, verrà avviato un tavolo tecnico con le banche, «che sarà utile a chiarire alcuni aspetti della vicenda non propriamente coerenti con gli obiettivi attesi e con il quadro normativo». Gli istituti in questione sono la Merrill Lynch, la Dexia e la Banca Opi (ora Biis) del gruppo Intesa San Paolo.

L'iniziativa del governatore Roberto Cota è dell'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia prende le mosse da una relazione della Corte dei conti dello scorso ottobre sulla gestione finanziaria della Regione fra il 2007 e il 2009. In quell'occasione la sezione piemontese di controllo ha mosso alcuni rilievi alla gestione dell'operazione "derivati". «Non risulta osservata - scrivono i magistrati -

GIORNALE DEL PIEMONTE

19/2

la norma prudenziale per la quale, in caso di capitale superiore a 100 milioni di euro, l'importo nominale delle operazioni derivate con ogni sin-

gola controparte non deve eccedere, tendenzialmente, il 25 per cento del totale». Nei casi in questione si arriva invece al 32-33 per cento. E poi, conti-

PORCHIETTO NEL MIRINO

Il sito dell'assessore attaccato dagli hacker

«Abbiamo constatato che il mio sito personale non era più on-line perché sottoposto al vigliacco attacco di un hacker. Si parla tanto di democrazia di internet e questa la democrazia del cyberspazio?». È la denuncia di Claudia Porchietto, assessore al Lavoro e alla Formazione Professionale della Regione Piemonte. «Sono molto dispiaciuta per questo atto di violenza contro la libertà di pensiero - ha spiegato Porchietto - non è infatti la prima volta che siti di eletti del Popolo della Libertà subisce attacchi di questo tipo da parte di pirati informatici». «Presenterò regolare denuncia

ha aggiunto Porchietto - sperando che la Polizia Postale possa rintracciare il colpevole. Ma soprattutto spero che questo clima di intolleranza e violenza verso il pensiero di una parte politica che sta crescendo di giorno in giorno, soprattutto nella nostra città, possa finire in tempi rapidi. È necessario da parte di tutti gli esponenti politici e di tutti i principali protagonisti della società torinese riportare il dibattito politico nei confini di un sano e rispettoso confronto civile, facendo fronte comune contro la violenza di pochi».

nua la Corte dei conti, «non risulta che la Regione abbia previsto una garanzia a tutela del rischio di insolvenza degli intermediari delle operazioni finanziarie».

Di qui la delibera con cui la giunta ha affidato all'avvocato Tommaso Iaquinia del Foro di Milano il compito di controllare i contratti e rilevarne le eventuali irregolarità. «Come altre Regioni italiane - conferma l'assessore Quaglia - abbiamo intrapreso un'operazione a tutela della Regione, anche rispetto alle osservazioni della Corte dei conti. Peraltro è la stessa Corte dei conti a specificare come la complessità e la durata dei cinque contratti sottoscritti debba riservare ulteriori approfondimenti. A fronte di un onere finanziario che ammonta a circa 40 milioni di euro ogni semestre fino al 2036, l'analisi dei contratti che verrà effettuata vuole accertare eventuali incongruenze dell'effetto economico prodotto dai contratti, rispetto allo scopo per il quale l'ordinamento li ha ritenuti ammissibili».

Andrea Gatta

Bertone, prove di riunificazione sindacale

Fiom: presenteremo noi un piano a Marchionne. Fim tentenna, Uilm ci pensa

*Repubblica
19/2*

ALLA Bertone la Fiom prova a spiazzare la Fiat: «Non aspetteremo che ci ripropongano la fotocopia dell'accordo di Mirafiori — dice Giorgio Airaud all'assemblea — ma proveremo noi a costruire una proposta con le rsu e a presentarla. Prima alla valutazione dei lavoratori, poi alla trattativa con l'azienda». La proposta, uscita da un'assemblea a

trattativa per lo scontro tra le sigle sindacali, prevede che in questi giorni le rsu preparino il documento e che il 25 febbraio lo sottopongano al voto delle tute blu. In vista della ripresa della trattativa il 28 febbraio.

La mossa non piace al Fismic, il sindacato che con più determinazione ha sostenuto in questi mesi la linea dura di Marchionne. Nel pomeriggio

Vincenzo Aragona sostiene in un comunicato che «la piattaforma che vuole presentare la Fiom non ci interessa perché la soluzione è l'applicazione del piano di Fabbrica Italia», cioè dell'accordo che già ha diviso in due Mirafiori. In assemblea la responsabile della Fim, Margot Cagliero, sostiene la linea unitaria: «Dobbiamo fare di tutto — dichiara — per provare a

trovare una posizione comune tra i lavoratori». Ma nel pomeriggio il segretario torinese, Claudio Chiarle scrive in un comunicato che la sua organizzazione «riconferma la volontà di estendere all'ex Bertone l'accordo firmato a Mirafiori il 23 dicembre 2010». Dunque, pare di capire, per la Fim fuori da quel testo non c'è spazio di trattativa. Il comunicato aggiunge però

che «andranno verificate le specificità della ex Bertone a partire dalle pause». Più disponibile a uscire dallo schema dell'accordo separato di dicembre, la Uilm: «La nostra organizzazione — dice Maurizio Peverati — lavorerà per rendere unitarie le proposte dei sindacati sul rilancio della ex Bertone». (p. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVOLI

Esposto in Procura contro la casa di Padre Pio

Sul tavolo della Procura c'è un fascicolo sulla casetta di Padre Pio nei giardini Borsellino a Rivoli. A consegnare l'esposto i due consiglieri comunali dell'Udc Giovanna Massaro e Gianluca Trovato.

Motivo del contendere il fatto che la casetta sia stata realizzata, a loro avviso, senza permessi, però con un finanziamento di oltre 4 mila euro da parte del Comune. Non solo. La casetta, sede di un fantomatico santuario, che Padre Pio non aveva mai menzionato nei suoi scritti, sarebbe stata costruita nel 1970, ma non è mai stata autorizzata.

Il Comune di Rivoli, a suo tempo, aveva Agnello, il parroco di Borsellino, e il sindaco, che ha detto: «Non è bene, ma per accontentare il parroco, la spiazzata Massaro — per i rischi di un caso di quanti la frequentano. Non è un accanimento, è un esposto o quello che si chiama, secondo non può essere regolato per questo, abbiamo chiesto alla magistratura e alla Corte dei Conti di indagare». (p. rom)

Stampa 19/2

La delibera anti-spreco chiude il centro disabili

Stop al servizio di Neuroriabilitazione dell'Asl To1

La delibera che blocca le assunzioni dei precari in Sanità miete un'altra vittima: il servizio di Neuro-riabilitazione di via Spalato 14, una delle eccellenze dell'Asl To1 e della Sanità piemontese, che oggi segue 300 bambini disabili in gravi difficoltà. Alle famiglie è stato comunicato che «il servizio è sospeso». Per chi, ad esempio, garantiva la logopedia - precario da ben 11 anni - non c'è futuro, con la delibera di gennaio. Con il blocco del precariato sparisce l'intero servizio di riabilitazione: logopedisti, psicomotricisti e fisioterapia-

FAMIGLIE IN RIVOLTA

«Sembra che Cota consideri uno spreco investire per noi»

pisti della Neuropsichiatria infantile. «Vista la situazione - spiega la responsabile, Laura Jarre - il nostro commissario ha deciso, sotto la propria responsabilità, di derogare in parte al divieto, garantendo il servizio al 50 per cento». Ma per ora è ancora tutto fermo, e resta comunque un escamotage, un tentativo disperato - seppur apprezzato dalle famiglie - di non abbandonare i bambini a in terapia.

Il Centro di riabilitazione dell'età evolutiva di via Spalato è un riferimento sovrazonale per la riabilitazione neuromotoria e neuropsicologica di bimbi con gravi disabilità: copre i distretti 2 e 3, con interventi sia a domicilio, sia in

ambulatorio, collaborando anche con le scuole per evitare l'isolamento oltre all'handicap. «Al momento, l'équipe è composta da uno specialista e da una psicologa ambulatoriale a tempo pieno, tre fisioterapisti dipendenti specializzate in psicomotricità dell'età evolutiva e una logopedista che presto sarà in maternità», dicono all'Asl To1. A questi numeri vanno aggiunti contratti di consulenza

che si sono trasformati nel tempo in interinali.

Uno dopo l'altro, i genitori dei bimbi si stanno organizzando per diffondere la loro protesta. «In più di un'occasione - commenta amaramente la mamma di una delle bambine seguite dalla logopedista - abbiamo sentito il presidente Cota dire che bisogna eliminare gli sprechi. Pare proprio di capire che il governatore conside-

ri i soldi spesi per il recupero dei disabili uno spreco!».

Dalla Regione si aspetta un segnale. Una risposta. In via Spalato come al Cto, dove 3 disabili che hanno frequentato il corso di formazione per essere assunti nelle cosiddette «fasce protette» rischiano, a fine mese, di fare la stessa fine dei bambini dell'Asl To1. Restare a casa.

marco.acossato@lastampa.it

FABIO POZZO
TORINO

Un nuovo programma di buy back per un controvalore massimo di circa 1,2 miliardi di euro. E quando proporrà il consiglio d'amministrazione della Fiat all'assemblea degli azionisti il 30 marzo?

Si tratta di un piano che prevede l'autorizzazione di acquisto di azioni proprie per «mantenere la necessaria flessibilità operativa», visto che l'attuale sulla osta scadrà il 26 settembre 2011. La durata sarà di diciotto mesi e riguarderà un numero massimo di azioni

L'importo delle cedole è pari a 155 milioni e sarà in pagamento dal 21 aprile

proprie delle tre categorie ta-
le da non eccedere il limite di legge del capitale sociale. La proposta, qualora approvata - specifica una nota - «non comporterà ovviamente alcun obbligo di acquisto».

Il cda ieri a Torino ha anche approvato il bilancio consolidato 2010 del gruppo Fiat ante scissione, che conferma un utile della gestione ordinaria di circa 2,2 miliardi di euro (1,06 miliardi nel 2009) e un utile netto consolidato di 600 milioni (contro un rosso 2009 di 848 milioni). Via libera anche al bilancio d'esercizio di Fiat Spa, che presenta un utile netto di 442 milioni

PROPOSTO UN DIVIDENDO DI 0,09 EURO PER AZIONE ORDINARIA, 0,31 EURO PER LE PRIVILEGIATE E RISPARMIO

Fiat, nuovo buy back da 1,2 miliardi

Dal cda via libera ai conti 2010: confermato l'utile di gruppo e della Spa

sul bilancio al 31 dicembre 2010. Il collegio sindacale ha comunicato al cda la proposta, che sarà sottoposta all'assemblea di confermare questo incarico a Ernst & Young.

Intanto, sul fronte stabilimenti-tiens hanno l'accordo di programma per i termini imprese: la Regione parla di un investimento complessivo, tra pubblico e privato, di circa un miliardo di euro con la previsione di dar vita, entro tre anni, a 3.300 posti di lavoro. «L'accordo dimostra che ci sono imprenditori che, con l'incentivo della Regione, vogliono venire

a investire in Sicilia», ha detto il governatore Raffaele Lombardo, che non ha mancato di criticare l'azienda.

«Marcionne non fa il filantropo, ma l'industriale. Va dove può ottenere maggiori finanziamenti in modo da avviare progetti industriali», è intervenuto il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, che ha aggiunto: «Lo stabilimento di Termini Imerese poteva essere salvato 4-5 anni fa: la Fiat era pronta a investire 1,4 miliardi, contando su un intervento pubblico pari a circa 600 milioni. La verità è che Stato e Regione, in quella fase, erano un po' lontani, non si impegnavano».

Lo stampa 19/2
|op. 29

In Russia Soillers rompe col Lingotto e va con Ford

Salta l'alleanza tra la Fiat e la Soillers, la ex Severstal/Auto, che annuncia un accordo con la Ford per produrre e distribuire i veicoli della casa statunitense in Russia. Per il Lingotto la decisione non modifica l'obiettivo di crescita nel Paese, che resta tra i mercati prioritari, ma non sta ancora quale sia l'alternativa: torinese si limita a dire che l'intenzione di continuare ad investire «riguardo

una strategia indipendente». L'intesa Ford-Soillers prevede la produzione, a partire dalla fine del 2011, di veicoli Ford nella fabbriche delle due aziende, nelle regioni di Leningrado e nella repubblica autonoma del Tatarstan. La nuova joint venture si occuperà anche della produzione dei motori e dell'importazione e della vendita in Russia di tutti i prodotti Ford, compresi i pezzi di ricambio.

Anche professionisti del tutto laici difendono l'istituzione. Giulia Facchini spiega

‘Non ci sono parole per tanta immaturità Ora si rischia persino di diventare poveri’

VERA SCHIAVAZZI

SORPRESA: a difendere il matrimonio, un'istituzione ormai pericolante a causa di "immaturità, fragilità, egoismo" non c'è soltanto la chiesa cattolica. Anche professionisti del tutto laici, come Giulia Facchini, avvocato, familiarista e fondatrice di "Sintonie", un'associazione che collabora allo sportello aperto dal Comune su questi temi (via Brui-no 4) sconsigliano vivamente di separarsi a chi ha un reddito basso o medio.

Com'è possibile che una coppia si separi poche ore dopo essersi sposata?

«Non ci sono parole per tanta immaturità. Ma la verità è che non soltanto la chiesa ma anche le istituzioni pubbliche, il Comune stesso, dovrebbero promuovere corsi prematrimoniali per spiegare esattamente qual è la portata, l'impegno che un matrimonio richiede. Molte coppie non ne hanno la più vaga idea. Non dimentichiamo inoltre che il matrimonio è un'industria e che spesso c'è anche una componente consumista in certe nozze».

Voi legali che cosa dite a chi si presenta per separarsi?

«Cerchiamo di capire innanzitutto se le ragioni sono gravi o meno. Se non lo sono, chiediamo

qual è la situazione economica, e se è precaria sconsigliamo questo passo. Per chi ha redditi bassi o medi, anche due stipendi da mille euro, per esempio, raddoppiano i manui o affitti in una strada sicura verso la povertà».

Repubblica
20/2

cui ci si vuole separare soffre di qualcuno di questi problemi. A volte però incontriamo reticenza, quasi un desiderio di proteggere comunque il marito o la moglie, specie quando ci sono dei figli e di non dire tutta la verità».

Chi è a volersi separare?

«Innanzitutto le donne, specie se tradite. Sono loro ad avere, in genere, più bisogno di chiarezza».

La separazione è ancora percepita come un fatto negativo?

«Purtroppo no, anzi... Sembra quasi che separarsi almeno una volta sia un fatto del tutto normale, è caduta ogni forma di condanna sociale verso chi lascia la moglie o il marito, e questo non è del tutto positivo».

Quali sono, oltre al tradimento, le principali ragioni di crisi?

«La fatica che un'unione e una convivenza comportano, comunque. Le statistiche sono carenti per difetto, perché se calcoliamo anche le separazioni tra coppie di fatto le coppie in meno sarebbero ben di più di quelle che il Tribunale ecclesiastico registra ora. C'è chi non passa mai da un ufficio pubblico, ma comunque costruisce una coppia e poi la cancella. E spesso questo avviene a fronte della prima difficoltà: la perdita del lavoro, una malattia, un momento di depressione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

‘La Chiesa non specula sull'annullamento’

«NON siamo rassegnati alla mistificazione dei media, che spesso presentano questo servizio pastorale come una cosa per ricchi e una macchina per fare soldi», ha detto don Ettore Signorile, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario ecclesiastico, sottolineando che esistono da anni tariffe fisse per rivolgersi al Tribunale. Le quote sono di 525 euro per la parte attrice, e di 262 euro per la parte convenuta che si costituisce.

«Ciò a fronte di un costo reale che si aggira sui 2.800 euro», ha precisato il vicario. «La Cei ha fissato anche una fornice per l'onorario degli avvocati». Don Signorile ha ricordato che c'è persino la possibilità del patrocinio gratuito per chi è in difficoltà economica. «Invece c'è disinformazione e volte anche la pubblicità di chi si inventa esperto e consulente».

(m. e. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppo Internet? Nozze annullate

Novità al Tribunale Ecclesiastico A Torino matrimoni cancellati perché il marito era schiavo del social network. Il giudice: "Si tratta di menti troppo fragili, incapaci di vivere un rapporto, confinate nel loro mondo virtuale"

MARIA TERESA MARTINENGO

Il web fa ormai parte della vita quotidiana, dall'infanzia alla terza età, e non poteva non infilarsi persino tra le cause di nullità di matrimonio religioso. E ieri, alla cerimonia di apertura del 72° anno del Tribunale Ecclesiastico Piemontese, presente l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, il vicario giudiziale don Ettore Signorile, lo ha dichiarato. Sono piccoli numeri, quelli della «Rota» piemontese - 152 cause di nullità decise nel 2010 -, ma rivelano più dei divorzi i problemi tra coniugi.

«L'abuso di Internet - ha spiegato don Signorile - rivela l'imaturità. Il soggetto a cui sto pensando era fragile, non era in capace di ascolto, di condivisione, di dialogo. In poche parole, di vivere il rapporto con il coniuge. Il suo mondo era il computer: un mondo virtuale, irreal». Una droga, come l'ideologichio o l'azzardo.

Nel 2010 due matrimoni sono stati dichiarati nulli per-

**«Siamo sgomenti:
le dipendenze di cui
soffrono i coniugi
sono di ogni genere»**

ché il loro cammino si è «interrotto» già nel giorno del «sì». Ma in generale, circa la metà delle nullità si collegano all'identità cristiana del matrimonio: «negazione dell'indissolubilità del matrimonio e dell'idea di «generare prole», in testa. Poi l'altra metà valgono le ragioni di natura psicologica. Ed è qui che si inserisce il web, ai capi di natura psicologica sono purtroppo in crescita rispetto al 2009 - ha detto don Signorile - e riguardano sia il grave difetto di discrezione di giudizio di una delle parti, a fronte dei diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio. Sono stati osservati anche matrimoni contratti in

presenza di gravissime patologie psichiatriche, che andavano sconsigliati. E emerso nel 2010 un mondo di gravissime sofferenze: tentativi di suicidio, raptus, dipendenze da alcool, droghe e gioco, ma anche appunto Internet. Sono ferite che nei casi più gravi ci trovano accontentati e inasparati. Don Signorile ha sottolineato a più riprese, in una con i richiami del Papa, la necessità di preparazione adeguata e attenta dei fidanzati.

«Interessante è poi una valutazione che don Signorile sta perfezionando. «C'è correlazione - ha detto - tra il luogo scelto per la celebrazione del matrimonio e il successivo naufragio coniugale». Di qui un richiamo ai vescovi perché si attengano alle norme ed evitino «matrimoni ridotti a cerimonie mondane».

La Stampa
20/2

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE

Unioni in calo e aumentano gli annullamenti

Monsignor Nosiglia: «Bisogna cercare di non esasperare le difficoltà»

dalla prima pagina

(...) Il dato è stato reso noto dal vicario giudiziale, don Ettore Signorile, nella relazione sull'attività del tribunale ecclesiastico regionale. Interventendo in occasione dell'inaugurazione del 72esimo anno giudiziario del tribunale piemontese, alla presenza dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, Signorile ha poi aggiunto che tra le cause di nullità, i capi di natura psicologica sono in crescita rispetto all'anno precedente.

«Nel 2010 - ha osservato il vicario giudiziale - è emerso un mondo di gravissime sofferenze, tentativi anticoncezionali, raptus, dipendenze dall'alcool, dalle droghe e dal gioco d'azzardo, per non parlare delle nuove dipendenze, tra cui internet». Evidenziando, poi, che

nel corso dell'anno, si sono abbreviati i tempi di conclusione dei processi, 281 lo scorso anno tra quelli di primo e secondo grado, in crescita del 55% rispetto al 2009. Signorile ha concluso sottolineando che «la Chiesa sta rimanendo l'unica voce che si alza chiara e

NEL 2010 Le cause di nullità sono state 127. due verificatesi lo stesso giorno delle nozze

sicura contro le richieste più spregiudicate e populiste. Gli ordinamenti statali, rinunciatari nel tutelare il matrimonio e la famiglia - ha concluso - sembrano sottovalutare che minare questo baluardo di umanità è la premessa per avviare un cammino di disfat-

mento del tessuto sociale, che porta a una decadenza annunciata e irreversibile».

E difendere il vincolo del matrimonio, tenendo conto delle esigenze concrete delle persone e delle famiglie è il messaggio dell'Arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. «Auspicio» ha sottolineato Monsignor Nosiglia nel suo intervento - che la giornata di oggi sia l'occasione per ricordarci che dietro ai numeri, alle decisioni delle singole sentenze, alle carte che compongono lo

svolgimento di ogni singolo processo di dichiarazione di nullità ci sono sempre delle persone concrete, con le loro vicende spesso dolorose, da cui sono nate le ferite che restano aperte nei loro cuori». Ricordando, poi, come profonda e costante sia l'attenzione della Chiesa nei confronti della famiglia, l'Arci-

vescovo di Torino ha invitato le coppie ad avere pazienza di fronte alla crisi. «Bisogna cercare - ha detto - di non esasperare le difficoltà che ci sono ma cercare di valutare la situazione con serenità, magari, se è necessario, facendosi aiutare; prima di arrivare a rompere un

ARCIVESCOVO «Dietro ai numeri ci sono persone con vicende spesso molto dolorose»

matrimonio». Quanto alla celebrità dei processi, monsignor Nosiglia ha concluso: «Chi si trova in situazioni difficili e complesse ha bisogno di avere certezza e celerità dei processi, sempre, però, garantita dai punti fondamentali quali la fedeltà alla parola di Dio», ha concluso.

Criminalia, una maratona nel segno della legalità

Da domani all'università, 5 giorni di confronto

LORENZA PLEUTERI

POLITICA e criminalità. Giustizia malata e antidoti. Vecchie e nuove mafie. Reati da strada e da sopravvivenza e globalizzazione del business illegali. Sindrome securitaria, pregiudizi, campagne elettorali. Legge e ordine, ai tempi della crisi. Moralizzazione e carcere. Ruolo di cultura, scuola, informazione. Alla terza edizione delle «Settimane della politica» — ideate e dirette da Angelo D'Orsi, organizzazione e sede alla facoltà di Scienze politiche di via Verdi — ci si interrogherà su queste tematiche, mai come oggi d'attualità e d'impatto, intrecciando voci e relazioni di docenti e magistrati, dottorandi, ricercatori ed esperti, non solo torinesi e non solo universitari. Una maratona di cinque giorni, con inizio domani mattina. Lo scopo, dichiarato, di «imparare a guardare con occhio critico e più attento non solo ai diversi tipi di Criminalia, ma anche a coloro che dichiarano di volerli sconfiggere o ne fanno, spregiudicatamente, un uso commerciale o politico». E un ampio spazio dato a altre persone «esterne» al

**Terza edizione de
"Le settimane
della politica"
organizzate dallo
storico d'Orsi**

**Tra gli ospiti
Davigo e Ingròia
L'ideatore: "Un
esempio di sapere
e di cultura critica"**

mondo accademico, chiamate ad interagire con i relatori e a seguire le iniziative collaterali: la proiezione del documentario sulla fine tragica di Federico Aldrovandi («È stato morto un ragazzo», mercoledì 23 febbraio, ore 20.30 Officine corsare di via Pallavicino 35) e la presentazione dell'ultimo libro del procuratore aggiunto dell'Antimafia di Palermo, Antonio Ingròia («Nel labirinto dei Dei. Storie di mafia e di antimafia», giovedì 24 febbraio, ore 18, Palazzina Venturi di via Verdi 25).

Tutte le sessioni di lavoro —

aperte in Rettorato dalla lectio magistralis del procuratore capo Gian Carlo Caselli — saranno trasmesse in diretta streaming sul portale dell'ateneo www.unito.it/media, rese presto disponibili pure nella sezione on demand. Anche il ponderoso programma — tra i tanti sono attesi il consigliere di Cassazione Piercamillo Davigo, già pm di punta del pool Mani Pulite, e l'ex collega Bruno Tinti — è scaricabile dal sito dell'università con l'imbarazzo della scelta quanto alle questioni che saranno declinate e discusse. Dai «crimini contro la società» a «la ndrangheta padana», dai reati ambientali a quelli dei «colletti bianchi», dalla «politica criminale» agli intrecci tra «criminalità e politica» e via elencando.

Il professor D'Orsi, che è anima e motore dell'evento, inquadrando il tutto tiene a dire due cose: «L'università non è il luogo del nepotismo, della corruzione, degli imboscati. Malgrado le difficoltà finanziarie e logistiche è il posto in cui si producono sapere e cultura critica. E c'è da sfatare anche un altro luogo comune. La politica resta una nobile arte, indiscutibile, insostituibile».

Nozze e separazione, tutto in un giorno

Due casi di matrimonio tempo tra le richieste di nullità al tribunale ecclesiastico

MARIA ELENA SPAGNOLO

DIRE il fatidico "sì" e sposarsi in chiesa, ma poi lasciarsi il giorno stesso delle nozze, a poche ore dal matrimonio: nel 2010 è successo a ben due coppie che hanno chiesto e ottenuto l'annullamento. I due matrimoni-lampo sono stati citati ieri durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico del Piemonte, alla presenza dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Il nuovo anno è l'occasione per fare il punto sulle attività del tribunale.

«Le nuove cause di nullità di matrimonio nel 2010 sono state 127, in leggera ripresa (+7%) rispetto all'anno prima — ha spiegato don Ettore Signorile, vicario giudiziale —. Il quadro generale negli anni è dicalo delle cause, anche nelle altre regioni dipendenti in parte dalla secolarizzazione e dal calo dei matrimoni». Negli ultimi quindici anni si sono dimezzati i matrimoni di rito cattolico nella diocesi di Torino, passati dai 7.478 del 1993 ai 3.627 del 2009. «I casi di nullità conclusi dal tribunale nel 2010 sono stati 158, di cui 125 in modo affermativo», ha detto il vicario. Tra le motivazioni quasi si equivalgono i «difetti del consenso» e quello delle simulazioni, cioè quando si contrae il matrimonio rifiutando requisiti essenziali. Ad

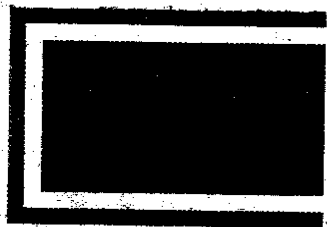
esempio, se si esclude l'indisponibilità o la volontà di avere figli. «Nel 2010 due matrimoni si sono conclusi il giorno delle nozze. Sono in crescita anche i motivi legati a problemi di natura psicologica: ci sono stati unioni in presenza di gravi patologie psichiatriche che andavano segnalate prima della celebrazione in generale. Nel 2010 è emerso un mondo di gravissime sofferenze, raptus, tentativi di suicidio, dipendenze dall'alcool, dalle droghe, dal gioco d'azzardo. Ci sono anche le nuove dipendenze, come quella da internet». Secondo il vicario c'è una correlazione tra il luogo dell'anno e nullità. «Molti scelgono il posto per sposarsi per ragioni non diane, senza essere inseriti nel cammino di una comunità».

Chi chiede l'annullamento il 35,8% dei richiedenti del 2010 fa l'impiegato, il 15,7% l'operaio e il 12,8 il libero professionista. Il 78,9% delle coppie non ha figli. Signorile ha parlato anche della lunghezza dei processi: «Abbiamo riorganizzato il lavoro e accelerato i tempi, con buoni risultati. Per la prima volta dopo 20 anni abbiamo ridotto le pendenze sotto le 200 unità».

Di necessità di tempi certi ha parlato anche l'arcivescovo Nosiglia. «Chi è in queste situazioni difficili ha bisogno di rapidità. Ricordiamo che dietro questi processi ci sono persone concrete, con le loro sofferenze». L'arcivescovo, che del tribunale è moderatore, ha ricordato l'importanza della vicinanza della Chiesa. «Dobbiamo aiutare le famiglie in crisi, prevenire è meglio che curare. Certo, a volte ci sono casi che non si possono risolvere. Però alle famiglie dico: non esasperate le difficoltà, provate a farvi aiutare. Nella nostra società a volte le scelte sono fatte un po' superficialmente». Sia Nosiglia che Signorile hanno sottolineato l'importanza di prepararsi alle nozze. «Si dice che il buon vino si fa prima in vigna e poi in cantina, e così è per il matrimonio», ha detto il vicario giudiziale.

Troppa crisi a Moncalieri La mensa diventa gratis

Da domani alla Betania non si pagherà più nemmeno un euro



Fino a 78 ore fa pagavano un euro. Per quattro giorni alla settimana - da martedì a venerdì compresi - mangiavano nella mensa dei poveri con un minimo contributo. Dignitosi, quasi anonimi, si mettevano in fila in corso Roma, nei seminterrati della parrocchia di Santa Giovanna Antida e chiedevano aiuto. Da domani, non pagheranno nemmeno quell'euro «perché la crisi picchia così duro - dice don Ruggero Marini, presidente onorario dell'associazione "Carità senza frontiere" che gestisce la mensa Betania di Moncalieri - che la gente non ha più nemmeno un euro per mangiare da noi». Dunque pranzi gratis per i poveri.

Alla Mensa Betania arrivano sempre meno persone da qualche mese, intanto la crisi aumenta. «I conti non tornano - dice don Ruggero - evidentemente le disponibilità economiche continuano a diminuire, altrimenti non potremmo spiegare questo calo di arrivi». La nuova sfida di Moncalieri si fa affidando nelle provvidenze di Dio. «Ci ha sempre aiutato, abbiamo confidato in lui e anche stavolta ce la faremo. In fondo - dice il prete - un euro era una cifra simbolica. La nostra parte adesso è quella di farne a meno». Il parroco - ora a La Loggia - ha avanzato la proposta al direttivo dell'associazione qualche sera fa. I

cinque membri laici che ogni giorno si adoperano per alimentare la rete di assistenzialismo in città hanno detto subito «sì».

«Era impensabile - spiega Italo Gazzola una delle anime di Carità senza frontiere - non ricevere la proposta del don. Siamo consapevoli - aggiunge - che gli sforzi quotidiani che facciamo sono importanti, ma sono vani nel momento in cui la gente non viene più a mangiare perché non dispone nemmeno di quella cifra». Come si farà

sfamare qualche decina di disperati tutti i giorni senza nemmeno il minimo contributo lo spiega don Marini: «Ci appoggeremo al banco Alimentare, cercheremo risorse esterne, donazioni. E ce la faremo».

I poveri in città intanto continuano ad aumentare. E non solo alla Mensa Betania. Il consigliere cattolico Giancarlo Chiapello racconta: «In quasi tutte le chiese di Mon-

calieri, al mattino presto e al pomeriggio tardi, c'è la coda di persone che attendono di entrare in Canonica per portare le loro bollette, per chiedere un contributo-affitto. Da qualche settimana, qualcuno comincia ad accettare anche generi alimentari». Un'emergenza dunque che il sindaco Roberta Meo riconosce e combatte con un bilancio bloccato sui fondi al sociale: «Non abbi-

Metropoli

LA STAMPA
DOMENICA 20 FEBBRAIO 2011

PRESENZE IN CALO
«I poveri non possono permettersi neanche quella cifra»

mentari». Un'emergenza dunque che il sindaco Roberta Meo riconosce e combatte con un bilancio bloccato sui fondi al sociale: «Non abbi-

Guida gli «Amici»

“Ho consacrato la mia vita all'abbazia di San Michele”

Ex dirigente si impegna per valorizzare le ricchezze storiche del territorio

IRENE CABIATI

Irrequieta e risoluta nei suoi propositi, Teresa Actis Grosso Ponzetto, ha dedicato gran parte della sua vita a al volontariato. Sorride nella sua nuvola di capelli: «Sì, sono testarda e mi batto senza tregua per le cose in cui credo». Dalla finestra di casa, a Sant' Ambrogio, lo sguardo va all'imponente presenza che domina la valle, la Sacra di San Michele, che, grazie a lei e agli amici che le hanno creduto, è diventata meta spirituale e turistica. «E' stata una tappa importante - commenta - Mai avrei pensato di occuparmi di un monumento, invece sono ancora qui che mi batto per valorizzarlo».

Canavesana, da giovane ha fatto parte della squadra di Adriano Olivetti, come protagonista della rivoluzione del primo calcolatore elettronico: «Ero responsabile del trasferimento meccanografico della contabilità in tutte le sedi Inail. Viaggiai per l'Italia quando si lavorava nella con-

sapevolezza di partecipare alla costruzione di un'Italia proiettata verso il futuro. Poi mio marito vinse il concorso come medico condotto a Sant' Ambrogio e qui viviamo da 50 anni». Due figli e una grande responsabilità come «socia» del dottor Mario Ponzetto. «Le sue mansioni non riguardavano soltanto l'assistenza ai malati, ma anche altri compiti come le vaccinazioni o l'ispezione delle acque: per farla breve il telefono squillava continuamente, lui era sempre fuori e io gli organizzavo il lavoro».

Angelo del focolare, ma anche custode della comunità? «Certamente, ma non mi sono fermata lì: in provincia era difficile accedere a informazioni e molte donne, come me si trovavano nella condizione di lavorare come matre senza alcun riconoscimento. C'era anche disparità di trattamento fra i medici rurali e quelli

che lavoravano in città: come mogli dei medici ci siamo battute e abbiamo ottenuto per i medici di provincia servizi collaterali importanti come per esempio la guardia medica locale. Prima era presente soltanto nei grandi centri».

Tutto all'ombra dell'Abbazia, affidata nel 1836 da Carlo Alberto all'Istituto della Carità dei

padri rosminiani con la rendita di boschi e terreni. «La legge Siccardi - dice Teresa Ponzetto - li espropriò e quando venni a contatto con questa storia, nel 1984, seppi che l'abbazia era custodita da due padri rosminiani: vivevano in condizioni di grande povertà, pagando un affitto allo Stato di 75 mila lire all'anno». In occasione del Millenario

di fondazione della Sacra, il Comune di Sant' Ambrogio si mosse per valorizzare questo monumento e ci riuscì con l'aiuto e l'entusiasmo di volontari e associazioni locali.

«Ma finita la festa - ricorda la Ponzetto - bisognava continuare a sostenere il progetto. Il Comune mi chiese un'idea: incominciai a sollecitare le Soprin-

tendenze per il rifacimento di tetti, terrazza e scalone. Poi contattai tutti i Rotary Club del Piemonte fino a fondare un movimento di opinione, l'Associazione Amici della Sacra, guidato da Antonielli d'Oulx e Alfredo Gillibert». Non era soltanto un lavoro di rappresentanza: «Ci siamo dati da fare anche sgobbando nella polvere. Un giorno arri-

vò un onorevole. Mi chiese cosa potevo fare. Tanto per cominciare l'ho messo all'opera in un piccolo trasloco».

Era il 1986 e i soci erano 1500: nel 1991 la Sacra ha ricevuto la visita del Papa. Nel 1994, la Regione dà il riconoscimento come Monumento simbolo del Piemonte. «Ricordo che il primo numero della rivista *Bell'Italia*, fu dedicato alla Sacra di San Michele. Se ne parlava finalmente, e tutto questo è stato possibile con il volontariato degli Amici, degli abitanti, degli amministratori. Una soddisfazione immensa».

Poi il gelo: «Il rettore, Padre Antonio Salvatori, temendo che agissimo senza il suo coinvolgimento, ci ha precluso l'accesso alla Sacra. Alcuni amici sono diventati volontari attualmente al servizio dei rosminiani». La delusione è stata forte, ma subito è arrivata una nuova occasione: monsignor Italo Ruffino, 97 anni, chiese al gruppo di occuparsi della storia della Sacra. «E questo facciamo, organizzando mostre e convegni: ab-

biamo esposto anche nella sede del Parlamento europeo a Strasburgo. In quel periodo è stato fondamentale il contributo di Giorgio Calcagno. Nel frattempo - aggiunge - abbiamo sollecitato il restauro del castello abbaziale di Sant' Ambrogio, alla base della mulattiera che va alla Sacra, con il contributo di Fondazione San Paolo e Comune: ora è un luogo di accoglienza e albergo arredato con i mobili recuperati dal Villaggio Olimpico. Aspettiamo che venga aperto al pubblico, ma tutto è fermo. Dovrebbe accogliere i pellegrini del Cammino di San Michele da Mont San Michel (Normandia) a San Michelé del Gargano passando per la Sacra». Un altro progetto, la realizzazione delle tappe italiane del Cammino, che la vede in prima linea, in questi giorni, con lo stesso entusiasmo che ha segnato molte tappe della sua vita nel volontariato culturale e sociale.

Provincia

LA STAMPA
DOMENICA 20 FEBBRAIO 2011

A Torino primarie vere Gariglio insidia Fassino

Tra una settimana la scelta del candidato sindaco del centrosinistra



Questa volta doveva essere una passeggiata. Dopo le sorprese in Puglia, a Firenze e in particolar modo a Milano, le primarie di Torino, per il Pd, sembravano scontate. Un candidato di grande prestigio e di lunga esperienza come l'ex ministro e l'ex segretario ds, Piero Fassino. Con una profonda conoscenza della città, dal mondo operaio a quello della borghesia intellettuale e imprenditoriale, radicata nei decenni della sua presenza politica sulla scena pubblica della capitale subalpina. Infine, una investitura, senza defezioni, di tutta la dirigenza romana del partito e, soprattutto, l'appoggio del sindaco uscente, Sergio Chiamparino. Eppure, a una settimana dal voto, quella comoda passeggiata sembra essersi trasformata in un percorso di guerriglia e il traguardo della prossima domenica sera non più una trionfale passerella, ma una conquista da strappare con le unghie e con i denti.

Come è possibile che l'imprevedibilità delle primarie, quel destino sfuggente e dispettoso che sembra tormentare la recente esperienza di questo metodo per scegliere i candidati del partito democratico, possa far paura persino a Torino, l'ultima grande roccaforte del Nord, dove il centro sinistra domina da quasi vent'anni?

Per capire che cosa sia successo nella capitale subalpina e perché sia successo bisogna incominciare a tratteggiare la figura di Davide Gariglio, il candidato Pd che, da volenteroso outsider si è trasformato, nelle ultime settimane, in un rivale insidioso e puntuto di Fassino. Politico precoce nelle file dei popolari,

ex presidente del Consiglio regionale, a 43 anni può contare su un solido bacino di consensi elettorali, fondato sulla sua esperienza di ex amministratore al Gtt, l'azienda torinese del trasporto urbano. Primo candidato alle primarie Pd per la corsa a sindaco, quando ancora si pensava che il rettore del Politecnico, Francesco Profumo, potesse accettare l'investitura ufficiale del partito, sembrava destinato solo al ruolo di volenteroso sfidante, per ambizione di visibilità cittadina e desiderio di contrattare con il futuro vincitore un po' di potere nella futura amministrazione.

La rinuncia di Profumo e la designazione di Fassino hanno aperto, però, un varco di opportunità politica ed elettorale nel quale Gariglio, giovane ma politicamente assai accorto, si è gettato a capofitto: quello di rappresentare la voglia di cambiamento, sia nei confronti della vecchia dirigenza ex comunista, dominante nella politica della città, sia nei riguardi dei potentati economici e culturali subalpini, legati in vario modo alle giunte Castellani e Chiamparino.

Le presentazioni pubbliche delle rispettive candidature, poi, accentuavano questa, più o meno ricercata, caratterizzazione dei duellanti. Nelle prime file, ad ascoltare Fassino, infatti, era schierato gran parte dell'establishment cittadino degli ultimi vent'anni: dall'ex presidente del Consiglio di gestione di IntesaSanpaolo, Enrico Salza, patron delle scelte per i pas-

sati sindaci, a quello del presidente della Compagnia di San Paolo, Angelo Benessia, all'ex amministratore Fiat, Paolo Cantarella, al presidente del gruppo "Espresso", Carlo De Benedetti, ai vertici dei teatri Regio e Stabile, Walter Vergnano e Evelina Christillin, al numero uno della Fiera del libro, Rolando Picchioni.

Gariglio, invece, ostentava una platea di semplici cittadini, davanti alla quale sferrava un duro attacco alle «scelte romane di imposizione del candidato Fassino». Nei giorni successivi, inoltre, accentuava la polemica sulla distanza anagrafica che lo separa dalla lunga militanza del suo competitore e approfondiva la discontinuità del suo programma rispetto all'esperienza di Chiamparino, di cui ammetteva il successo, rimarcando però la necessità di un cambiamento, di uomini e di progetto. Così, la propaganda di Gariglio riusciva a infastidire Fassino che lamentava ripetutamente il «carattere personalistico» della campagna elettorale del competitore e metteva in allarme i collaboratori dell'ex ministro, i quali temono la sua alleanza con due potenti detentori di pacchetti di voti nel Pd, Roberto Placido e Mauro Laus.

Irischi per la vittoria di Fassino, che resta comunque il candidato largamente favorito, nel centrosinistra, per la successione a Chiamparino, potrebbero venire anche dalla possibile erosione di consensi a causa dalla presentazione alle primarie di due altri sfidanti, l'ex assessore alle finanze comunali, Gianguido Passoni e Michele Curto. Il primo, figlio di un personaggio storico nel Pci torinese, gode di larga stima per la serietà dimostrata nel suo impegno amministrativo, il secondo è sostenuto dalla sinistra sindacale e giovanile. Senza considerare, infine, i suffragi che andranno al quinto candidato, il medico radicale Silvio Viale.

Lo Stauria
20/2
log. 11

21/2/2011

CRONACA
TORINO p. III

la Repubblica

LUNEDÌ 21 FEBBRAIO 2011

TORINO

IL MIO VOTO PER

Suor Giuliana, "sorella banca"

**"Futuro complesso
serve un sindaco
che conosca la città"**



SUOR Giuliana Galli, vicepresidente della Compagnia di San Paolo, è uno degli osservatori privilegiati della vita della città. Perché unisce alla carica bancaria l'attività verso i più poveri. Dal ricco Epulone al povero Lazzaro.

Suor Giuliana, andrà a votare alle primarie?

«Ci devo pensare, non ho ancora deciso».

Quali caratteristiche deve avere il futuro sindaco?

«La capacità di governo. Che è la capacità di governare gli uomini: un'arte complessa che non riguarda solo la sfera politica. E' l'arte di sapersi far consigliare».

Quale sarà il compito del successore di Chiamparino?

«Dovrà governare una città complessa. Dove il prevedibile aumento dell'immigrazione rischia di rendere complicata la convivenza tra culture diverse, in un momento in cui trovare lavoro non sarà facile. Per questo deve essere un sindaco che conosca a fondo la città».

Ci sono candidati che rispondono a questo identikit?

«Spero che chi si candida lo faccia senza prendere l'incarico sottogamba».

(p.g.)

Fermiamo questo testamento biologico

STEFANO RODOTA

LIL RISCHIO del "dispotismo etico", evocato a sproposito per invitare contro chi opera perché si ricostruisce il minimo diritto di libertà pubblica inscindibile dalla democrazia, si è già materializzato alla Camera dei deputati, dove è in corso la discussione sul progetto di legge che disciplina le modalità da seguire se si vogliono dare "indicazioni" per il tempo della fine della vita, ispirato non al principio di libertà, ma a quello di autorità. Se questa legge venisse approvata, ciascuno di noi perderebbe il diritto fondamentale ad autodeterminarsi, verrebbe espropriato del potere di governare liberamente la propria vita. Una politica incapace di guardare ai problemi veri della società si fa di colpo prepotente, si dichiara padrona dei corpi delle persone, pretende di impadronirsi davvero delle "vite degli altri".

SEGUE A PAGINA 21

QUESTO è il pezzo forte dell'"agenda etica" del governo, rilanciata con evidenti finalità strumentali. Il presidente del Consiglio dichiara che «sui temi etici e scuole cattoliche terrà conto delle indicazioni della gerarchia ecclesiastica», trasformando in offerta sacrificale i diritti dei cittadini, incurante di quel che dice la Costituzione. Dichiarazione ancor più inquietante perché seguita dall'intenzione di riformare la Corte costituzionale, che di quei diritti è custode. «La biopolitica è oggettivamente all'ordine del giorno» aveva detto un ministro tra i più impegnati su questo fronte, usando un termine, biopolitica, che descrive proprio il modo in cui il potere si fa governo dell'esistenza delle persone, sottomettendole, espropriando della loro libertà. Un progetto autoritario, destinato a creare scontri su un terreno dove il rispetto delle scelte della persona dovrebbe essere massimo, dove la regola giuridica dovrebbe essere liberata da ipoteche ideologiche.

Già l'aver usato una espressione come "agenda etica" è inquietante, perché rivela la volontà di imporre un'etica di Stato. Alla quale,

pate di trattamento" sono vere macchine inutili, frutto di un delirio burocratico che impone faticose procedure alla fine delle quali vi è il nulla, visto che sono prive di ogni forza vincolante.

Non siamo soltanto di fronte ad una "legge truffa", ma all'abbandono del lungo cammino che, partendo dalle esperienze tragiche delle tirannie del Novecento che si erano violentemente impadronite dei corpi delle persone, era approdato all'affermazione netta della essenzialità del consenso dell'interessato. La persona, considerata prima come oggetto del potere politico e sottomessa alla volontà del medico, trovava così la sua libertà, la sua pienezza di "soggetto morale". Non è un caso che la prima dichiarazione dei diritti del nuovo millennio, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, abbia voluto affermare, insieme, l'inviolabilità della dignità della persona e il rispetto del suo consenso libero e informato.

La riconsegna della persona e del suo corpo al potere politico e al potere medico, che sarebbe l'esito vero dell'approvazione del progetto di legge, è fondata su due affermazioni ideologiche. La prima: l'essere la vita "indisponibile", mentre è vero l'opposto, come dimostra l'ormai consolidato diritto al rifiuto e alla sospensione delle cure, che da tempo le persone già esercitano anche quando sono ben consapevoli che ciò può determinare la loro morte. La seconda: il

divieto di rinunciare all'alimentazione e all'idratazione forzata, che le società scientifiche di tutto il mondo considerano trattamenti sanitari, ai quali dunque devono essere applicate le stesse regole generali. Proprio il voler trasformare queste affermazioni ideologiche e antiscientifiche in norme vincolanti tradisce l'intento autoritario della legge, l'inafferrabile imposizione di un "obbligo di vivere".

Il "percorso costituzionale", allora. Che è netto, lineare. Nella sentenza n. 438 del 2008 la Corte costituzionale ha detto esplicitamente che esiste un diritto fondamentale all'autodeterminazione, congiunto all'altrettanto fondamentale diritto alla salute. Inoltre, nel 2002 e nel 2009 la Corte, come

essa stessa scrive, «ha ripetutamente posto l'accento sui limiti che alla discrezionalità legislativa pongono le acquisizioni scientifiche e sperimentali, che sono in continua evoluzione e sulle quali si fonda l'arte medica; sicché, in materia di pratica terapeutica, la regola di fondo deve essere l'autonomia e la responsabilità del medico che, con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali». Le pretese del legislatore-scienziato, che vuol definire che cosa sia un trattamento terapeutico, e del legislatore-medico, che vuol stabilire se e come curare, vengono esplicitamente dichiara-

te illegittime. Più in generale, la Corte con la sentenza n. 471 del 1990 ha ribadito «il valore costituzionale dell'inviolabilità della persona costruito come libertà», che comprende «il potere della persona di disporre del proprio corpo».

E ricordiamo soprattutto le parole che chiudono l'art. 32 sul diritto alla salute: «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». È una delle dichiarazioni più forti della nostra Costituzione, una sorta di nuovo *habeas corpus*, con il quale il moderno sovrano, l'Assemblea costituente, promette ai cittadini che non "metterà la mano" su di loro, sulla loro vita. Nes-

suna volontà esterna, fosse pure quella coralmente espressa da tutti i cittadini o da un Parlamento unanime, può prendere il posto di quella dell'interessato. Il testo in discussione, dunque, è destinato ad essere dichiarato incostituzionale nei suoi punti essenziali, com'è già accaduto all'altrettanto ideologica legge sulla procreazione assistita.

Tre domande finali. Perché la Chiesa italiana non ha assunto un atteggiamento analogo a quello delle Conferenze episcopali tedesca e spagnola che hanno dato il loro contributo all'approvazione di ragionevoli leggi sul testamento biologico? Perché al di qua delle Alpi questioni che altrove alimentano una grande discussione civile, diventano indiscutibili questioni di fede? Perché una maggioranza malata di "sondaggite" non tiene conto delle rilevazioni di Eurispes, che ancora di recente hanno confermato che il 77% degli italiani è favorevole al diritto di decidere liberamente sulla fine della vita?

Repubblica

21/2/2011

1-27

Se la badante è medico e l'operaio avvocato

Uno sportello aiuta gli immigrati a recuperare il titolo di studio

Queste testimonianze sono state riferite nei giorni scorsi dalla sociologa Roberta Ricucci alla presentazione dei risultati di «A pieno titolo», progetto dell'assessorato al Lavoro della Città, sostenuto dalla Compagnia di San Paolo, finalizzato al riconoscimento dei titoli di studio e delle competenze professionali dei cittadini stranieri. Il servizio, gestito dalla cooperativa Farella (nella sede di via Bellardi 76), è partito nel 2008. «Nell'attività svolta sinora - hanno spiegato i responsabili Juri Di Molfetta e Chiara Maggieri nella Sala della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo - abbiamo incontrato 325 persone in oltre 1000 appuntamenti, fornendo informazioni sulle procedure di riconoscimento del titolo, sulle possibilità formative a Torino e provincia, accompagnamento nelle diverse fasi burocratiche».

L'identikit degli utenti rivela una realtà che resta sommersa, inascoltata, ancora senza spazio nella nostra città: per il 65% si tratta di donne, età media 31 anni, per

il 50% non comunitarie. L'Europa pesa per il 38%, l'America del Sud per il 23%. I Paesi più presenti sono Romania (23%), Marocco (12%), Moldavia (9%). Nel 63% dei casi la persona immigrata ha una laurea, nel 23% un diploma. Nel paese d'origine era infermiere (21%), insegnante (17%), studente (11%), impiegato (7%), medico (7%), amministrativo (7%), tecnico o artigiano (7%). A questa realtà non corrisponde neanche un po' l'occupazione attuale: nella stragrande maggioranza, infatti, infermiere, impiegati, medici e così via lavorano come addetti alle pu-

«Ho impiegato tre anni per rac- cogliere tutti i documenti, ho pagato 500 euro all'ambasciata albanese, ora ho depositato la domanda e da 7 mesi aspetto il fascicolo di risposta», è la testimonianza di una donna albanese laureata in scienze Economiche. Mentre una laureata nomica. Mentre una laureata in Giurisprudenza in Romania ha raccontato: «La burocrazia del Consolato italiano a Bucarest rasenta l'incredibile: rispondono male, senza competenza, dando informazioni fuorvianti e spesso contraddittorie negli stessi uffici».

professionale resta molto difficile, suscitando una quantità di frustrazioni e di disillusioni. Come recuperare il passato? Le risposte «sicure» indicate al momento sono tre. «Diventare imprenditori in Italia, riscattarsi in patria, scommettere sul successo dei figli», ha detto Roberta Ricucci. Ancora: «Sviluppare attività parallele al lavoro principale, soprattutto artistiche e creative, impegnarsi socialmente in laboratori "degli immigrati per gli immigrati"». La mediazione culturale, per esempio. Combattere per recuperare il valore degli studi fatti in

lizie, nell'assistenza familiare e come operai generici. In Italia il 45% ha ottenuto la licenza media in un CTP, il 19% una qualifica professionale. Prevalgono ex infermieri, insegnanti, studenti, impiegati e dottori. In particolare, con «A pieno titolo» 10 persone hanno beneficiato di tutoraggio per il riconoscimento del titolo di studio o reinserimento in percorsi formativi. Ma il riconoscimento del titolo o dell'abilitazione pro-

DIFFICOLTÀ per il riconoscimento della equipollenza

Ho girato per Torino a piedi qual- che mese per cercare lavoro dap- pertutto, finché sulla strada di Val Salice un imprenditore edile che non mi diceva né sì né no - erano 6-7 volte che ci andavo - mi dice: «Ma sei un medico, cosa vuoi da me?». E io: «Un modo per trovare da mangiare. È vero, sono un medico, ma sono pronto a fare qualsiasi lavoro». Allora mi sono fermato lì come manovale, a settemila lire l'ora». Il racconto è di un uomo albanese laureato in Medicina, immigrato a Torino negli anni '90. Queste, invece, sono le parole di una donna romena laureata in Matematica: «Ho i miei figli in Romania, quello più piccolo studia ancora. Se non hai soldi là non riesci ad andare avanti. Ho insegnato per vent'anni in un liceo di matere scientifiche, sono venuta qui per soldi. Il mio primo lavoro è stato come badante».

21/2/2011
LA
STAFFA
CAOMCA
TORINO
fug 63

LA STAMPA 21/2/2011
PAG 3

“Mancano case e lavoro I giovani sono esasperati”

Il vescovo di Tripoli: ho chiesto aiuto ai musulmani per proteggere le suore



Intervista

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Trovare un accordo prima del baratro. «La repressione della protesta è stata molto forte e il sangue che qui in Libia scorre nelle strade ostacola una riconciliazione generale e allontana la soluzione dei problemi - racconta il vescovo di Tripoli, Giovanni Martinelli -. In Cirenaica le autorità hanno perso il controllo della situazione, perciò siamo entrati in contatto con la Mezzaluna rossa e altre organizzazioni islamiche per chiedere protezione alle chiese, ai conventi, ai nostri fedeli e alle suore che lavorano negli ospedali».

È una domenica di passione, nella cattedrale di Tripoli: il capo della Chiesa libica si è appena alzato dal «tavolo di crisi» con il vicario apostolico di Bengasi e già lo inseguono le mille richieste di una comunità cristiana alle prese con l'onda tragica della contestazione. Negli edifici sacri di Bengasi si sono rifugiati migliaia di immigrati cristiani, soprattutto filippini. «Non li abbandoneremo», promette monsignor Martinelli.

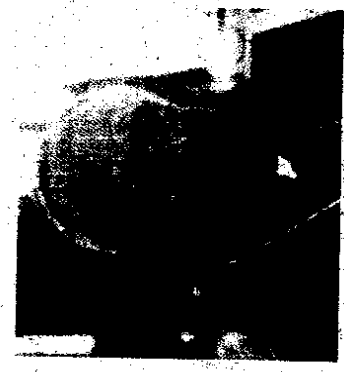
Da testimone in prima linea, la situazione sotto i suoi occhi rischia di precipitare?

«Il pericolo incombe ma ci sono ancora margini per scongiurare il peggio. Basterebbe concedere qualcosa, fare un passo in più: le due parti possono riconciliarsi se danno prova reciprocamente di disponibilità e tolleranza. Qui la gente non muore di fame e non vuole né guerre civili né conflitti. Più che del pane, questa è la protesta dell'alloggio».

Teme l'assalto alle chiese?
«Nella capitale no. Abbiamo anche il cimitero cristiano ed è un posto protetto: in Tripoli la non c'è l'allarme per le chiese che

invece esiste in Cirenaica. La Mezzaluna rossa e altre realtà islamiche con cui collaboriamo ci hanno assicurato di vigilare su luoghi cristiani e sulle varie forme di presenza cristiana. Soprattutto a Bengasi ci promettono le garanzie che in questo momento le autorità locali non sono in grado di darci. A Bengasi durante la contestazione ci sono stati furti in chiesa, anche se privi di motivazioni religiose».

Perché una repressione così violenta?
«Anche se il sangue versato rende difficile ritrovare serenità, le autorità possono ancora garantire buona volontà di fronte alle rivendicazioni».



Giovanni Martinelli

Il vescovo di Tripoli ha 68 anni e appartiene all'ordine francescano

difficile ritrovare serenità, le autorità possono ancora garantire buona volontà di fronte alle rivendicazioni».

Chi governa deve ritrovare la forza per accontentare la gente, passando anche sopra ai pregiudizi storici di gruppi e aree del Paese. Noi cristiani abbiamo libertà religiosa, i luoghi di culto non sono nostri, ma del governo, però svolgiamo ovunque attività pastorale e sociale. Assistiamo i carcerati e facciamo studiare con le borse di studio i bambini poveri. Durante l'emergenza stiamo rafforzando il nostro impegno a tutto campo».

In Libia finirà come in Egitto? «I libici sono un popolo pacifico, ma qui tanti giovani sono esasperati perché vedono il benessere intorno e si aspettano che il governo accetti un confronto. C'è una grave insicurezza, non si sa chi abbia il controllo delle città della Cirenaica, dove le autorità ci hanno detto di non poterci assicurare protezione. Da Malta il nunzio ha attivato tutti i possibili canali diplomatici. Cerchiamo di far capire che le suore impegnate negli ospedali (una trentina, per metà italiane, nessuna vuole andarsene e sono tutte inquilinate per soccorrere i feriti ne-

gli scottati) operano per il bene di tutti e che i lavoratori cristiani sono in Libia per realizzare i progetti delle aziende nazionali. C'è ancora la possibilità di evitare il peggio».

Alla luce di quanto sta vedendo, che cosa dovrebbe fare Gheddafi?

«Serve che le autorità intervengano sui prezzi perché la frustrazione dei giovani nasce dalla rivendicazione di diritti e da richieste non rispettate. A una rivolta generazionale simile al nostro Sessantotto si unisce, a causa della difficoltà di trovare casa e di farsi una famiglia, la rabbia dei ragazzi impossibilitati a ottemperare all'obbligo musulmano del matrimonio. In Tripoli la situazione è tranquilla, ad eccezione di alcuni focolai poco lontani dalla capitale. L'allarme investe soprattutto la Cirenaica, dove monta l'ira. Ormai non si sa chi comandi e l'ostilità a Gheddafi ha radici antiche. Cinque anni fa a Bengasi ci furono attentati alle chiese e la nostra preoccupazione nei moti di piazza riguarda sia i luoghi sacri, sia i fedeli, sia il personale religioso degli ospedali».